

LO «SCIACALLO» AVREBBE COLPITO L'ITALIA PER L'ARRESTO DI UN LEADER PALESTINESE

Strage di Bologna, indagati due terroristi di "Carlos"

La procura: estremisti di sinistra tedeschi nel gruppo di Sanchez

FRANCO GIUBILEI BOLOGNA

Forse non sarà la svolta che tinge di rosso il colore politico della strage più sanguinosa del Dopoguerra, la bomba alla stazione di Bologna coi suoi 80 morti e 200 feriti, ma il coinvolgimento dei terroristi tedeschi di estrema sinistra Thomas Kram e Christa Margot Frohlich nell'indagine della procura di Bologna riporta l'attenzione su una lettura dell'attentato molto diversa rispetto alla versione accreditata dalle sentenze: niente di inedito, dato che lo scenario internazionale secondo cui l'esplosione sarebbe stata pianificata dal Fronte popolare per la Palestina attraverso il gruppo tedesco di Carlos, «lo sciacallo».

Kram, oggi 63enne, il 2 agosto del 1980 era a Bologna, do-



Nel mirino
In alto Christa Frohlich subito dopo l'arresto a Roma nell'82. Sopra, Thomas Kram, 63 anni

ve alloggiava all'Hotel Centrale, registrato col suo vero nome. La Frohlich, 69 anni, negli stessi giorni era in città, al Jolly. Rispetto alla verità giudiziaria maturata in 15 anni di processi, con le condanne definitive del Nar di Giusva Fioravanti, Francesca Mambro e Luigi Ciavardini che ha appurato la matrice nera della strage scontrandosi con connivenze e coperture di pezzi di servizi, l'iscrizione fra gli indagati dei due tedeschi dimostra l'attenzione degli inquirenti per la pista alternativa. «Una notizia che attendevo da anni», commenta Enzo Raisi di Fik, membro della Commissione Mitrokhin, aggiungendo su Facebook che «ci avviciniamo alla verità».

Una versione dei fatti che, se fosse accertata davvero, demolirebbe la ricostruzione dei processi per cui sono stati i Nar,



L'ex primula rossa
Ilich Ramirez Sanchez, terrorista noto come «Carlos lo sciacallo», ora in carcere

con la complicità di pezzi dello Stato, a mettere la bomba nella sala d'attesa di seconda classe della stazione di Bologna, una versione che Fioravanti e Mambro hanno sempre respinto. Il procuratore aggiunto Massimiliano Serpi non ha commentato il nuovo corso dell'inchiesta; «Il significato è niente più che l'iscrizione stessa», ha detto ieri un investigatore.

Poco più di un atto dovuto? La presenza a Bologna dei 2 terroristi tedeschi legati a Carlos era stata accertata dalla Digos. Negli ultimi anni il filone è stato approfondito fino a ottenere il materiale richiesto alla Francia ma soprattutto alla Germania. Con l'esito delle rogatorie e con l'arrivo della traduzione degli atti provenienti dagli archivi della Stasi, il servizio segreto della ex Germania Est che sorvegliava il

gruppo Carlos-Kram, lo scorso luglio si è giunti all'iscrizione nel registro degli indagati, firmata dal procuratore Roberto Alfonso e dal pm Enrico Cleri. Thomas Kram, esperto in esplosivi, militava nelle Revolutionaere Zellen, mentre Margot Frohlich venne arrestata a Fiumicino nell'82: aveva dell'esplosivo nel doppio fondo di una valigia.

Sullo sfondo c'è la figura di Ilich Ramirez Sanchez, Carlos lo sciacallo, ora detenuto in Francia. Il movente della strage alla stazione di Bologna, secondo questa indagine, sarebbe la volontà dei palestinesi dell'Fpl di vendicarsi dell'arresto del loro dirigente Abu Anzeh Saleh, effettuato dalle nostre forze dell'ordine nel '79. Troppo presto perché si possa parlare di novità che mettano seriamente in discussione le sentenze, ma la prosecuzione delle indagini sulle tracce del terrorismo palestinese indica come questa pista sia tuttora viva. Abbastanza da suscitare la reazione dell'Associazione dei familiari delle vittime, il cui presidente Paolo Bolognesi annuncia: «Entro fine anno faremo un esposto più dettagliato per proseguire le indagini da dove sono arrivati i magistrati di Cassazione che hanno condannato Mambro, Fioravanti e Ciavardini. Ci sono gli esecutori e ci sono i depistatori: per noi quella è la strada giusta per arrivare ai mandanti».

Analisi

FRANCESCO GRIGNETTI ROMA

E ora che la procura di Bologna indaga seriamente sulla pista internazionale, e iscrive al registro degli indagati i due ex terroristi tedeschi Thomas Kram e Margot Frohlich, è ufficiale che la magistratura bolognese non è più così ferma nel sostenere le vecchie sentenze che inchiodano i neofascisti Francesca Mambro e Giusva Fioravanti per la strage della stazione. Ci sono voluti dieci anni. Era il 23 aprile del 2001, infatti, quando il pm Paolo Giovagnoli per la prima volta incaricò la polizia d'indagare sulla notte trascorsa da Kram a Bologna il 2 agosto 1980. Undici mesi dopo, il 23 marzo 2002, il procedimento penale nei confronti di Kram fu archiviato. Ma da allora tante cose sono successe.

La commissione d'inchiesta «Mitrokhin», in particolare, ha portato alla luce documenti inediti di fonte tedesca, ungherese, francese. Si sono scoperte trame inimmaginabili. Le carte ungheresi sembrano di eccezionale importanza: il terribile Carlos, capogruppo di un nucleo terroristico internazionale a cui facevano riferimento Kram e la Frohlich, protetto dal Kgb, appartentato con gruppi palestinesi, ma anche alternatamente al soldo di Gheddafi o di Saddam, un mese dopo la strage si era rifugiato a Budapest. Lì incontrò i suoi compagni, senza sapere che i servizi segreti ungheresi lo tenevano sotto controllo. E dai colloqui ungheresi viene la prima prova che tutti e tre - Carlos, Kram e la Frohlich - facevano parte dello stesso gruppo.

Che cosa esattamente dicono quei documenti non si può sapere: l'Ungheria li ha trasmessi all'Italia con il vin-



Stazione di Bologna, 2 agosto 1980: l'esplosione di una bomba uccide 80 persone e ne ferisce 200

La pista internazionale che fa vacillare le accuse ai neofascisti

Le sentenze hanno inchiodato Mambro e Fioravanti

colo di segretezza per quindici anni. Anche se c'è chi, come il deputato Enzo Raisi, li ha potuti studiare e poi è andato in procura a rendere testimonianza. Mancano invece le bobine, incamerate dal Kgb e mai restituite. «Abbiamo per fortuna i brogliacci - racconta Raisi - ma certo le intercettazioni, se saltassero fuori, potrebbero segnare una svolta».

L'incontro di Budapest avvenne un mese dopo la strage. E se le cose andarono come Carlos ha fatto intendere in alcune interviste (Carlos sostiene: i suoi compagni erano effettivamente a Bologna, por-

tavano l'esplosivo per conto dei palestinesi, ma fu la Cia o il Mossad a far saltare tutto per dargli la colpa all'estrema sinistra) è presumibile che abbiano parlato di ciò che era accaduto in Italia.

Poi passero le loro contromisure. Kram, che fino a quel momento era un modesto associato al gruppo tedesco RZ-Cellule Rivoluzionarie, uno del fronte legittimo che viaggiava con i propri documenti per non ingenerare sospetti, entrò precipitosamente in clandestinità. La Frohlich, che secondo un testimone era all'hotel Jolly di Bologna, esattamente di fronte alla stazione, sparì dalla circolazione. La polizia italiana l'arrestò a Fiumicino, prove-

niente da Damasco e dopo una tappa a Bucarest, mentre viaggiava con una valigia zeppa di esplosivo (e dagli!). Da notare che la donna ha scontato sette anni di carcere in Italia senza un lamento per essere poi estradata in Francia dove era indagata per la partecipazione ad altri attentati. Non ha mai voluto collaborare.

Fino a ieri, quando la procura ha indagato formalmente i due ex terroristi, rompendo un tabù molto forte in città, la pista internazionale restava uno scenario suggestivo, ma non abbastanza convincente. Eppure uno che la sapeva lunga come Francesco Cossiga da tempo non credeva più alla colpevolezza di Mambro e Fioravanti.

«Un atto dovuto È soltanto aria fritta Nessuna novità»

5 domande a
Paolo Bolognesi Ass. vitt. strage

BOLOGNA

Paolo Bolognesi, presidente dell'Associazione familiari delle vittime del 2 agosto cosa pensa a proposito della novità, la responsabilità dei terroristi palestinesi?

«Al 90% è un fatto dovuto, anche se lo si è voluto spacciare per una novità assoluta, frutto di un'istanza di personaggi della commissione Mitrokhin».

Siete diffidenti rispetto a queste ipotesi?

«La pista palestinese, con i due tedeschi indagati, è aria fritta a bidonate, ma credo anche che i giudici questa aria fritta la debbano analizzare».

Ma pensa che l'inchiesta possa dare una rilettura completamente diversa dalla verità giudiziaria?

«Può essere riaperta, ma come prolungamento di quello che ha già detto la Cassazione: si potrà fare con i dossier nostri, che hanno sviluppi interessanti, se non per arrivare a individuare i mandanti della bomba, per andare in quella direzione».

Di quali elementi parla?

«Le carte sulle stragi di Brescia e di piazza Fontana, col ruolo di Mokbel e quanto emerso sull'inchiesta su Fastweb. Occorre stabilire le relazioni fra gli esecutori, condannati, terroristi neri e galassia neofascista, con le connessioni alle indagini su piazza Fontana e piazza della Loggia».

Pensa anche a legami ancora attuali con l'eversione nera europea?

«Penso alla recente strage di Oslo, con il ritrovamento di croci celtiche e dei Templari. Il futuro, per questo genere di azioni, potrebbe essere molto delicato».

[F. GU.]